

Venerdì della Tredicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

San Tommaso apostolo

Lectio : Lettera agli Efesini 2, 19 - 22

Giovanni 20, 24 - 29

1) Preghiera

Esulti la tua Chiesa, o Dio, nostro Padre, **nella festa dell'apostolo Tommaso**; per la sua intercessione si accresca la nostra fede, perché credendo abbiamo vita nel nome del Cristo, che fu da lui riconosciuto suo Signore e suo Dio.

2) Lettura : Lettera agli Efesini 2, 19 - 22

Fratelli, voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito.

3) Riflessione ¹¹ su Lettera agli Efesini 2, 19 - 22

• Voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio (Ef 2,19) - Come vivere questa Parola?

L'autore della Lettera agli Efesini continua a descrivere, ancora con accenti lirici (cf Ef 2,14-18), il modo in cui la grazia di Dio è stata offerta a tutti, pagani o circoncisi, indistintamente; perché tutti siamo stati chiamati e, un tempo lontani, ora siamo diventati vicini, grazie al sangue di Cristo. Sulla croce egli ci ha riconciliati con Dio e tra di noi, ha portato la pace, ai lontani e ai vicini, e così ci ha resi tutti concittadini e familiari, un'unica famiglia, come un unico tempio santo, abitazione di Dio in mezzo ai popoli della terra.

Ogni muro divisorio dell'ostilità, quindi, è stato abbattuto, non ci sono più né stranieri né ospiti. Né extracomunitari, naufraghi, profughi..., muraglie di cemento armato? Sembra che ogni momento storico ne crei dei nuovi lontani, delle mura divisorie sempre meno scavalcabili.

È proprio per questo, però, che noi, resi vicini a Dio, rappacificati ed edificati sulle solide fondamenta, siamo chiamati a continuare quella costruzione ben ordinata del tempio del Signore in cui ogni persona possa trovare pace e calore di famiglia. È per questo che le nostre vesti vanno sempre tenute strette ai fianchi e le lampade accese (cf Lc 12,35): per rimetterci prontamente, a qualsiasi ora, all'opera difficile e responsabile della ri-costruzione di casa-famiglia accogliente. Dove a tavola passa a servire il Signore stesso, offrendoci abbondanza di pace, di bontà, di misericordia... - se stesso!

Vieni, Signore, ad abbattere le mura che ancora sbarrano l'accesso al tuo tempio santo. Infondi nel nostro cuore la tua pace e rendici tuoi collaboratori attenti e vigili.

Ecce parole dal libro dei Proverbi (24,3-4) : Con la sapienza si costruisce una casa, e con la prudenza la si rende salda; con la scienza si riempiono le sue stanze di tutti i beni preziosi e deliziosi.

• Spicca in questa Lettera il giudaismo che ne ispira lo stesso contenuto (benedizione iniziale e dossologia), qui il rapporto con il giudaismo non è conflittuale, come nelle maggiori Lettere di Paolo. È infatti un tempo nuovo, quello della reciproca integrazione in un solo corpo che è la Chiesa, perché in Cristo è creato l'uomo nuovo

Quando l'autore scrisse l'epistola aveva in mente il tema dell'unità nella Chiesa. La chiesa di Efeso era composta da persone di diverse provenienze culturali. Già allora i cristiani rischiavano di dividersi a causa della diversità di idee e di interpretazione. Affinché tutti lavorassero uniti, Paolo volle dare loro la chiave per l'unità. Questa unità coinvolge ogni ambito della vita • Dio vuole riparare la breccia causata dal peccato, e riunire in uno – attraverso Cristo– tutti i suoi figli. Per questo, a causa del suo grande amore, Dio ha deciso di unirvi alla sua famiglia adottandoci come

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - - www.caritas.it

figli (v. 5). Questo implica che siamo stati tutti predestinati a essere salvati (Giovanni 3,16; 1Timoteo 2,6; 2Pietro 3,9)

A tutti coloro che accettano questo sublime destino, Dio concede lo Spirito Santo come garanzia del compimento delle sue promesse

4) Lettura : Vangelo secondo Giovanni 20, 24 - 29

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimò, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Giovanni 20, 24 - 29

● Ecco il racconto di una storia. Parla di un ragazzo. Aveva una decina di anni e non sapeva ancora cosa volesse dire essere malato. Sulla strada aveva improvvisamente notato qualcosa che non andava. Sentiva un dolore acuto, aveva freddo e non sapeva cosa fare. Al dolore si aggiungeva il fatto che nessuno si occupava di lui, che nessuno lo notava. Le persone passavano senza prestargli attenzione. Finì col rientrare a casa. Tremava, e sperava che qualcuno lo sentisse. In quel momento arrivò sua madre e se ne accorse. Gli disse: "Non stai bene. Sei malato". E nello stesso istante, il peggio passò. Il ragazzo pensò: "Qualcuno sa e vede come sto". Certamente è avvenuta la stessa cosa per i discepoli quando improvvisamente è apparso Gesù in mezzo a loro e hanno detto: "Vedete, sono io". Nell'istante stesso in cui si è mostrato a loro, la loro paura si è trasformata. Capisco che Tommaso si sia mostrato tanto riluttante quando gli hanno detto: "Abbiamo visto il Signore". Probabilmente non era così poco credente come sembra a prima vista. Forse aveva vagato per la strada senza sapere cosa fare, con una grande tristezza in fondo al cuore a causa degli avvenimenti recenti. Ed ecco che gli altri gli dicono: "Abbiamo visto il Signore e mangiato con lui". Sentiamo che Tommaso vorrebbe vedere di persona cose ancora più grandi. Gesù avvicina Tommaso con molta tenerezza. Tommaso può mettere la mano sulle sue ferite. Potrebbe capitare anche a noi, che abbiamo tutti un Tommaso in noi. Perché non siamo forse Tommaso quando diciamo: "Se non vediamo, non crediamo"?

Gesù dice a Tommaso: "Vieni, puoi toccarmi". E poiché Gesù è così vicino a Tommaso e gli manifesta una tale tenerezza, egli non può che gridare, sconvolto: "Mio Signore e mio Dio!".

Se capitasse a qualcuno tra noi di sentire il tenero amore e la presenza di Gesù, allora anche noi potremmo incontrarlo.

● Suoneranno dissonanti agli orecchi dei teologi e dei liturgisti queste parole. Eppure la fonte è del tutto autorevole: Pierangelo Sequeri preside della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale. Vi invito ovviamente ad ascoltare l'intera lezione su YouTube dal titolo "La bellezza evangelizzante della liturgia". Però il senso del discorso è un po' questo: noi occidentali, figli di una religiosità illuminista, abbiamo dimenticato la teologia del gesto. La nostra spiritualità diffida di chi tocca, di chi balla, di chi bacia, di chi stringe le mani, diffida della corporeità e delega alla mente la gestione del sacro e della preghiera. D'altronde non dice Gesù nel vangelo di oggi "beati quelli che pur non avendo visto hanno creduto?". E così addio ai sensi di cui gli occhi sono emblema, e spazio alla mente e all'anima che credono senza vedere. Con la riga finale del vangelo si è costruita una spiritualità per cristiani d'hoc.

Ma se ci si ferma unicamente a questa frase non si rende verità ad un Vangelo molto più complesso e ricco. E' vero che Gesù indica come via di santificazione la fede cieca, ma questo è il punto d'arrivo. Il resto è invece un vedere, un sperimentare, un toccare; Dirà san Giovanni nelle sue lettere: ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Franco Mastrodonato in www.preg.audio.org - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta.

Guardiamo allora questo vangelo nella sua interezza. Non è forse Gesù che si lascia vedere dagli apostoli? Non è forse Gesù che si lascia toccare da Tommaso? Gesù poteva anche costringere Tommaso ad un fidarsi degli altri, poteva scegliere di non farsi più vedere, di obbligarlo al credere senza vedere. Invece no. E' tornato per farsi vedere da lui, per farsi incontrare, addirittura per farsi toccare.

Come è bello e sensuale quel dipinto del Caravaggio che ci mostra la mano di Gesù che prende con decisione il dito di Tommaso e lo immerge nella ferita del costato. E lì dietro i due super apostoli Pietro e Giovanni curiosissimi che guardano quasi ingelositi. Altro che credere senza vedere. Qui vogliono tutti vedere. Abbiamo bisogno di vedere e di far vedere. La nostra spiritualità vive dell'incarnazione. Concludo con questo passaggio del Cardinal Ravasi.

● «Non era con loro quando venne Gesù». Il grande problema dell'apostolo Tommaso, di cui oggi celebriamo la festa, risiede proprio in questo versetto.

È la stessa esperienza che facciamo tutti quando ci sembra che gli altri intorno a noi fanno un incontro con Cristo che a noi invece non corrisponde, non ci dice nulla, non ci segna in nessun modo. Si scatena in noi come una sorta di frustrazione che ci fa dire: «Perché non sento le cose che sentono gli altri? Perché non riesco a pregare come loro? Perché non sperimento Cristo così come lo hanno sperimentato loro?».

Allora si capisce il motivo per cui ci monta dentro lo stesso desiderio impellente di Tommaso: «Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò"». Io non credo che Tommaso manchi di fede, ma semplicemente va in paranoia mettendo in paragone la sua esperienza di fede con quella degli altri. È da questa paranoia che Gesù lo libera otto giorni dopo: «Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso.

Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi! ". Poi disse a Tommaso: "Mettila qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!". Non possiamo legare la nostra fede alla sola esperienza del sentire. Molte stagioni del nostro credere sono attraversate da una sorta di sentimento di assenza, di aridità, ma questo non significa che non abbiamo fede ma semplicemente siamo chiamati a fare memoria di una verità che, seppur non vediamo in quel momento in maniera diretta, sappiamo essere vera comunque. È camminare al buio con la memoria della luce.

<<Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!>>.

6) Per un confronto personale

- Quando vediamo la Chiesa ferita e incompresa nel suo ministero, o non del tutto splendente in santità come vorremmo, noi ti preghiamo ?
- Quando tocchiamo da vicino le piaghe dell'umanità inferte dal vizio, dall'egoismo, e sperimentiamo la precarietà dell'esistenza, noi ti preghiamo ?
- Quando ti mostri nel dolore, nella rinuncia, o ti nascondi dietro una cortina di dubbio e di silenzio, noi ti preghiamo ?
- Quando ci sembrano più affidabili i nostri progetti e più attraenti le nostre scelte, noi ti preghiamo:
- Quando ti fai toccare nel crocifisso, mentre vorremmo contemplarti solo nella gloria, noi ti preghiamo ?
- Per gli uomini di scienza e di pensiero. Preghiamo ?
- Per tutti coloro a cui la vita sembra un assurdo. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 116
Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo.

*Genti tutte, lodate il Signore,
popoli tutti, cantate la sua lode.*

*Perché forte è il suo amore per noi
e la fedeltà del Signore dura per sempre.*